

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MRCELLO  
FONDO TORRERANCA  
LIB 150  
BIBDTECA DEL VENEZIA

# IL FALEGNAME

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

10634

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per il Carnevale del corrente

Anno 1803.



---

IN NAPOLI MDCCCIII.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

*Con licenza de' Superiori.*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1502  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA

3  
La Musica è del Sig. D. Dome-  
nico Cimarosa Maestro di Cap-  
pella Napoletano.

Architetto, e dipintore delle Scene  
*Il Sig. D. Luigi Grassi.*

Primo Violino

*Il Sig. D. Pascale Pasca.*

Machinisti

*Li Sig. Gennaro, e Vincenzo Conca.*

Appaltatori del Vestiario

*Li Sig. D. Michele, e D. Tere-  
sa Buonocore Appaltatori del  
Vestiario del Real Teatro di  
S. Carlo, con Real Dispaccio  
di S. M. ( D. G. )*

# A T T O R I.

**ELENA.** Vedova di un Militare, e promessa Sposa al Capitan Velardo.

*La Sig. Maria Marchesini Virtuosa di Camera di S. A. R. il Duca di Parma.*

**GRAZINA.** Serva confidente di Elena.

*La Sig. Teresa Lusini.*

**D. FABIO CARTAPECORÀ.** Procuratore di Mastro Sozio.

*Il Sig. Carlo Casaccia.*

**MASTRO SOZIO.** Vecchio Falegname, che desia di sposarsi Elena.

*Il Sig. Giuseppe Liparini.*

**CAPITAN VELARDO.** Corsaro Maltese giurato Sposo di Elena.

*Il Sig. Giovanni Pace.*

**DALMIRO,** Giovine astuto, ed apportatore de i fatti altrui.

*Il Sig. Gaetano Crivelli. All' attuale servizio della Real Cappella di S. M. (D. C.)*

**ANAGILDA.** Schiava, ed amante di D. Velardo.

*La Sig. Felice Vergè.*

La Scena è un Paesotto a costa di Mare nelle vicinanze di Napoli.

AT.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Camera in Casa di Elena con un Giardinetto in piano.

*Elena, Grazina, e Dalmiro, che vengono dal Giardino.*

**El.** Quanto è bello in sul matino  
**Gra.** <sup>02</sup> Infrà l' aure lusinghiere.  
Frà l' odor di un bel Giardino

**Dal.** Oh che grazia! che bel canto!  
E tra il fresco a passeggiar.

Tu sei vaga, tu sei bella,  
Ed il pubblico vi appella  
Semidee della Città.

**El.** Saria molto il mio diletto,  
Se avess' io per il Giardino,  
Sempre accanto un bel Sposino,  
Che mi stasse a corteggiar.

**Gra.** Per adesso D. Dalmiro,  
A servirci può bastar.

**El.** Basterebbe un suo sospiro  
Cento donne a innamorar.

**Dal.** Quel labretto, e quel visino,  
Verrò sempre ad adorar.

**El.** Come questi un Galoppino  
**Gra.** <sup>02</sup> Certo al mondo non si dà.

**Dal.** Jeri, al Caffè per voi,  
Posi mano alla Spada.

**El.** E la cagione?

**Dal.** Alcuni zerbinotti,  
Davano per sicuro,

Che Mastro Sozio il vecchio Falegname,  
Era da voi burlato a maraviglia;

A 3

19

Io ciò non sopportando,  
 Mi trassi indietro, e tirai fuora il brando.  
*Gra.* Oh che amico sincero!  
*El.* Grazie ve ne rendiam.  
*Dal.* ( Se fusse il vero. )  
*Gra.* Chi solo nominar vuol quel vecchietto,  
 Garbato, e graziosetto,  
 La bocca ha da lavarsi,  
 Con acqua di melissa, e Sampariglia.  
*El.* Quando si seppe, che morì in battaglia,  
 Il primo Sposo mio,  
 Subito fè di Sposa,  
 Giurai a un Don Velardo . . .  
*Gra.* Ricco Maltese, e gran Corsaro ardito.  
*El.* Questi da me partito, or son quattr'anni,  
 Una lettera ancor non mi ha mandata,  
 Sicchè senza sostegno era io costretta,  
 A vender ciò, che avea, se impietosito,  
 Cotesto Mastro Sozio non si fosse.  
 D'una onesta, e garbata vedovetta.  
*Gra.* E di una innocentina donzelletta,  
 Quale è una serva, che può dirsi d'oro.  
*Dal.* ( E lo spogliano intanto a genio loro. )  
 E così?  
*El.* Di mia Casa,  
 Si addossò il peso.  
*Gra.* Senza un filo d'erba,  
 Spieghiamoci.  
*El.* Noi ci sappiamo chi siamo,  
 L'uomo è caritativo.  
*Gra.* Quanto è buono! *Dal.* Bastano a Mastro Sozio,  
 Tanti elogj per or, un pò veniamo  
 Al proposito mio; Elena, io ti amo.  
*El.* Quadrini, e non amori,  
 Richiedono al presente i miei interessi.  
*Dal.* Che sentimenti ossessi! *Gr.* Anzi son giuffi  
 Con chi non ha denaro,  
 Garbato mio Signor, si parla chiaro.

L'amo

L'amore si chiede  
 Al suon dell'argento,  
 Chi nulla possiede,  
 Giammai ne trovò.  
 L'amante non vale  
 Se spender non può  
 Anch'io son portata  
 Per far l'amorosa;  
 Ma senza aver cosa  
 Amare non sò.  
 Se mi ho da far Sposa  
 Chi prender saprò. *via Dalm.*

## S C E N A II.

Elena, Grazina, poi Mastro Sozio.

*El.* Che adulator spiantato.  
*Gra.* Uh! entra Mastro Sozio.  
*El.* Presto, presto al lavoro,  
 Ragazza, gli occhi bassi,  
 Adattiamoci bene,  
 A burlar questo sciocco.  
*Gra.* Ecco già viene.  
*Soz.* Che fanno le mie bianche colombette?  
 Ah, siate benedette,  
 Ah! si lavora eh?  
*Gra.* Per guadagnarci,  
 Con i sudori nostri,  
 Un pezzetto di pane; in casa nostra,  
 Non ci viene nessun.  
*Soz.* Per urbe, ed orbo,  
 Io fò volar la fama appetitosa,  
 Della vostra onestà.  
*Gra.* Bontà di Mastro Sozio.  
*Soz.* Ed Elena non parla?  
*El.* Ah! lasciatemi star.  
*Gra.* E cosa avete?  
 Misera me! un pochetto,

A 4

Che

Che vedete tardare Mastro Sozio,  
Subbito vi aggitate, e poi capisco,  
Perchè altro state in collera.

*El.* Sta zitta.

Non voglio, che si sappia.

*Soz.* Voglio saperlo.

*Gra.* Or vel dico io.

Si ha pigliato a credenza l'altro jeri,  
Varie fitucce da un suo Cassettaro,  
E quello fa fracasso.

*Soz.* Ecco denaro,

Sono otto zecchini.

*El.* No, non voglio

Tanto interesse.

*Soz.* Prendi.

*Gra.* E non più, via volete dar disgusto  
A Mastro Sozio vostro?

*El.* Quando è questo le prendo,

Ma con tutto il rossore.

*Soz.* Che amabile modestia!

Dimmi Serva fedele, Elena mi ama?

*Gra.* Un poco, che mancare,

Comincia a dir, chi sà, se qualche serra;

Lo ha spaccata la fronte!

Chi sà, se l'andò addosso,

Qualche carro di tavole!

Chi sà, se si avrà dato

Un Scalpello allo stomaco.

*Soz.* Cara la mia Grazina, ora sto lieto.

Giacchè mi hai consolato, ecco un debeto.

*Gra.* Che hò da far? rossa, rossa

Ancor io, ecco quà, pur me lo prendo.

*Soz.* Gran rosso in questa Casa! Elena cara

Dimmi qualche cosetta.

*El.* Vi direi qualche cosa . . .

Ma nulla posso dir, son vergognosa.

Vi dirò, che in ogn'istante

Io per voi mi sento al core,

Un

Un soave pizzicore,

Un continuo martellar.

*Soz.* Più fedele, più costante,

Non si può di te trovar.

*Gra.* Senza voi la poverina,

Se stà mai un sol momento

Prova al core un tal tormento

Che fa muovere a pietà.

*El.* Deh consola una meschina,

Che ti adora in verità.

*Soz.* Seguitate, mie dilette,

Che vi vò per guiderdone

Due smaniglie, un mantiglione,

Sei nocchette regalar.

*El.* <sup>a2</sup> Più merlotto, più boffone,

*Gra.* Più baggian non si può dar . . . viano

S. C. E. N. A. III.

Strada.

*D.* Fabio contrastando con più Villani, che lo  
seguono, ed un suo servo, che ascoltandolo,  
lo burla.

*Fab.* **O**R questo è assalto, cattira!

Finite poi le ferie,

Farò il contraddittorio,

Spedisco il perentorio,

La causa vincerò. viano i Villani.

Ah! Ah! cotesti zammari,

Mi credono un dottor!

Io sono cammenante,

Franchiglio di parola,

Arrappo li Clientole,

Scorcoglio quà Figliola:

E son delle altrui tavole,

L'eterno appoggiator.

Criato del diavolo

Non ridere a malor.

Chiappi, sajs ca staje scarzo del Civillibus?

Io non songo oggi giorno,

A 5

L'anz

L'antico Fabiello Cacciamole,  
Ma so Tribunalista, e porto in canna  
Un terzo, e più di baccalà;  
Quivi ognuno nel Foro m'appella  
Magnifico Don Fabio Cartapecora.  
Abbotame di brodo, e fammi il pazzo.  
Oje, che n'frà sti casune la mia testa  
Dottoral da consurde, cose, e scose:  
A nuje; damme duje schiaffe a ste fangose.

S C E N A IV.

Mastro Sozio, e detto.

Soz. **B**Envenga il mio magnifico  
Utriusque dottor Don Cartapecora.

Fab. Oh! Caro il mio Clientolo,

Oseulamini.

Soz. Alla perfine

Mi capitasti, dimmi un po in che stato,  
Sta la mia causa col Baron Trilletti,  
E' vinta?

Fab. Oh Sozio caro

La causa era a buon termine; ma ninche  
Ng' aprette bocca io, se perdi subito.

Soz. Oh maledetto, e tu non fosti accorto?.

Fab. Ma, ch'aveva da far, se avevi torto?

Soz. Han dato passo alcuno,

Gli altri miei creditori.

Fab. Certo, che si. Il Mercante

T'ha chiantato il sequestro

Sul magazzino di tavole.

Soz. Oh, che gran svergognazzo! e tu?

Fab. Ed io.

Cattira! mi portai

Dal Giudice, e parlai cotanto bello,

Ch' a botta de risate

Finl il contraddittorio... ebbi ragione,

Da trenta, e più persone.

Soz. Oh, gran D. Fabio,

Ti ringrazio, ecco un bacio

Fab.

Fab. Solo il Giudice,

Mi diè torto però, e in dies quatuor,

Ordinò a tutta fretta,

Che andassero le tavole al Trombetta.

Soz. Come? che? e tu diavolo! eri morto?

Fab. Ma ch'aveva da far, se avevi torto?

Soz. Ci è altro?

Fab. Di quel debito, che sai,

E' scorso il pagamento,

Al decreto de sorva,

Ci presentai na stanza.

Soz. Qui ti portasti ben.

Fab. Feci presente

Il contratto usurario.

Soz. Or sei grand' uomo.

Fab. Citai alcuni testi,

Che non se le sono nisciuno Autore

De le scrivere maje.

Soz. Gran Cartapecora!

Fab. Il Giudice mi disse,

Bravo, Signor Dottore, hai tu parlato,

Comm' un Lion, ch'è il Re de l' animale:

E poi, rispetto al debito, ti disse,

Citetur, & capiatur.

Soz. Oh, sia ammazzato

Chi mi ti fè conoscere!

E come? mi riduci

A citatelo, e' capiatelo?

Fab. Ma, ch'aveva da far se avevi torto.

Soz. Ed io perchè diavolo ti pago?

Accid, che mi difendi con il torto;

Perchè quand' ho ragione

Son Dottore ancor' io, caro Padrone.

Fab. Non alterarti, che rimedieremo.

Soz. Come si sia, sia,

Parliam di un' altro affar, che più mi preme

Io sono innamorato di una Vedova,

Del suo amor sono in dubio, onde vorrei,

A 6

Da

Da te qualche consulta.

*Fab.* Io ti direi, se mi parli un orotio, o un orotio.

Biat perquisizio.

*Soz.* Che robba è perquisizio?

*Fab.* Tu celati: lo mi porto ad essa lei.

Se mi tira un pianello,

Segno è ca te vo bene, e tanno 'ngrassa;

Se si abbocca al partito, te repassa.

*Soz.* Così farem, bravissimo

Il mio jurisconsulto. Il fatto è questo,

Mi dice, che son bello, e mel fa credere;

Mi fa saltar di giubilo,

E poi tutta adirata,

Mi volge il viso disdegnoso, e fiero.

Or tu, che sei Dottor, cacciane il vero.

Se lo specchio non m'inganna,

Qualche grazia porto in volto,

Son grazioso, allegro, e sciolto,

Più bel vecchio non si dà.

Mi suol dir la mia Carina.

Sozio caro, Sozio bello;

E il bollor di Mongibello,

Fa sentirmi in petto allor.

Ma se mi ama non sò ancor.

Colla lima mi sfrufina,

Colla pianola mi affina,

Con un ascia mi scozzona,

Col scalpel mi punge, e batte,

Con un chiodo mi ribatte,

Soda, e ferma mai non sta.

Che fracasso! che romore!

Quanti colpi di martello;

Utriusque mio Dottore,

Cartapecora, pietà! viano.

SCE

SCENA V.

Piazza, che termina ad una Sponda di Mare, da un lato delizioso Belvedere nell'abitazione di Elena, con scala scoperta praticabile, e dall'altro Bottega di Mastro Sozio con la sua casa al di sopra, in cui vi è finestra, anche praticabile.

*Anagilda, poi Capitan Velardo con due marinari appresso.*

*Ana.* P Overo cor, sei nato Solo a soffrir gli affanni, Da palpiti agitato Sempre mi balzi in petto; Adori quell'oggetto, Che non potrai goder.

Ah, che una stella perfida Al nascer mio splendea E ancor spietata, e rea M'invola il mio piacer!

*Vel.* Dato ho sotto al mio segno. Tu Anagilda In compagnia di questi Divertiti girando un po il Paese; Ch'io per affar non lieve, Altrove vò, ci rivedremo in breve.

*Ana.* La vostra lontananza O Dio! quanto mi spiace!

*Vel.* Perché?

*Ana.* Se son vicina, Cotanto al mio morir, uopo è, che sveli La causa, che mi uccide. Io da quel giorno, Che il valor vostro rovesciando il legno, Sossopra ci mandò, già colla morte Lottavo in mezzo all'onde, il vostro braccio. Fu quel, che mi salvò. Tratti cortesi.

Ebbi sempre da voi, sicchè restai Del valoroso mio liberatore,

Convien, che il dica alfin, preda d'oro

*Vel.* Giacchè siamo al proposito. Co

Ana

Anch' io bella Anagilda,  
 Che tu niente mi spiaci, e forse un giorno..  
 Sperar potrai... basta... vedrai... già intendi.  
 ( Se d' Elena mi scioglio, )  
 Come ormai bramerei,  
 Da galantuom mi sposerò costei. ) *via.*

## S C E N A VI.

*Anagilda, poi Dalmiro.*

*Ana.* Qual dolce speme io sento,  
 Che mi ravviva il cor!

*Dal.* Oh, che Turchetta.

Graziosa, e cara! accolto  
 Ha il bizzarro, e l'onesto in quel bel volto!

*Ana.* Chi siete voi, che tanto mi guardate?

*Dal.* Un galantuom, Signora,

Che gode il privilegio

Di saper tutti i fatti del Paese.

Ditemi i vostri ancora, acciò non manco

Al mio dover, se deggio palesarli.

*Ana.* Ed io ve gli dirò. Schiava son' io

Del Capitan Velardo,

Con lui qui giunta adesso.

*Dal.* Giunto è Velardo? vado  
 Ad avvisarne la sua sposa...

*Ana.* Come?

O Ciel! Sposo Velardo?

*Dal.* Tanto bello,  
 D'una certa Don Elena Belfiore  
 Vedova, son quattr'anni,  
 Di un Militare, e corteggiata adesso  
 Da un Falegname.

*Ana.* Oh, Stelle!

Fate un pò, ch' io conosca

Cod' mia rivale.

*Dal.*

*Dal.* Che! anche a voi  
 Si attaccò il Capitan?

*Ana.* Sì, in mozzati accenti  
 Mio si giurò pech' anzi, ogni suo detto,  
 Era pieno d'affetto, ah non fia veto,  
 Che il traditor m'inganni...

*Dal.* Farò io...

Per voi... Sentite adesso...

*Ana.* Altro non sento,  
 Che gli affanni del cor, che il mio tormento! *via*

*Dal.* Parte, e mi lascia in petto

Tutto in tumulto il cor! di quel sembiante  
 Son divenuto amante,

Ma che prò, se fuggendo

Sherni gli affetti miei!

Come viver potrò senza di lei?

Senza del caro bene

Regger non sà quest' alma,

La pace sua, la calma

In lei ritrova ogn' or.

Chi potrà mai resistere

A i colpi del mio danno!?

Senza morir d'affanno

Vittima dell' Amor *via.*

## S C E N A VII.

*Maestro Sozio, D. Fabio, poi Elena dal  
 Belvedere.*

*Soz.* IN quello Belvedere suole venire  
 Qualche oretta del giorno a pernottare,  
 La mia cara Don Elena...

*Fab.* Nchè vedi.

Spuntarla, va in esilio tu di quà.

*Soz.* Sicuro, e che son pazzo?

A nascondermi andrò sulla finestra

Della

Della bottega mia.

*Fab.* Fosse colei?

*Soz.* Ella è, io mi nascondo,

Tratta bene il negozio. *entra in bottega.*

*Fab.* (Vorrìa fare sta posta a Masto Sozio.)

Vi son servo Signora.

*Ele.* Grazie. (Chi sarà questo Forestiero!)

*Fab.* Mmalosca! e comm'è calda la coperta!

Mme tene mente, e penza!

A noi, sù: ripetizio riverenza.

*Ele.* (Oh quanto è grazioso!

Convien, che corrisponda.) *river. anch'essa.*

*Fab.* Zitto ca la Signora

Sconocchia bene assai. (L'ho già acchiappata.)

*Soz.* (Eh, Don Fabio? Don Fabio? quel visetto(a)

Come ti sembra?)

*Fab.* (Bello,

Senza appellazione.)

E così? sta a godersi

Un po questo venticchio marinevole?

*Ele.* Certo, lo sto a goder. (Quanto è piacevole!)

*Fab.* (Ride! giuro all'occhial di Farinaccio,

Che il mio viso briccon l'ha sconquassata!)

*Soz.* (Don Fabio, a che si sta?)

*Fab.* (Non aver pressa.) *entra Sozio.*

*Ele.* Ma perchè tanto, tanto mi guardate?

*Fab.* Perchè faccio pensier questa mattina,

Di cenare con lei.

*Ele.* Ah, voi burlate.

*Fab.* E ba ch'abburlo, Amore

Di già ha detto al mio cor ntimetur parte.

*Soz.* (Eh, Dottor Fabio, dimmi,

Ti ha tirato il pianello?)

*Fab.* (E si n'aje femina?)

*Soz.* (Flemma un corno, sollecita, mia madre,

Quando mi fè buttomi presto, presto

Di capo a terra.)

*Fab.*

(a) Sozio da sotto la gelosia della sua finestra.

*Fab.* (E mammema,  
Quanno mme fece a, mense  
Stette vintidoj' ora  
'Ncopp'a la seggia.) *entra Sozio?*

*Ele.* (Oimè! che vedo? il vecchio  
Sta il tutto ad osservar. Or con bel modo;  
Eviterò il disastro.)

*Fab.* E per tornare,  
Anche a coppe, mio bene. Io son Dottor

E noi altri Dottori

Solimmo fa l'amore,

Cum effetto, preciso, e perentore;

*Ele.* (All'arte.) Scofumato,

Io non sò, chi mi tien, che non ti tige

Un vaso di cotesti in sulla fronte;

Son vedovetta onesta, ad un solo

Mo. giurato il mio affetto,

E questo è Masto Sozio, ecco t'ho detto.

*Fab.* Oh diavolo! e che tu non mi vuoi bene?

*Ele.* Affatto, affatto.

*Fab.* Ed io,

Figliato avea cipolle

Pe provole di Sessa, perdonate?

*Soz.* Brava, viva la mia

Stella di mezzo giorno; ora sicuro

Son, che una donna sol sincera, e bella;

Vanta il sesso donnesco, e tu sei quella! (a)

*Fab.* Comme? Cor senza core,

Coll'istanza delle mie riverenze;

Io non ho ricavato

Manco no venia Scriba?

*Ele.* Forsennato,

Tu piaciuto mi sei, Ti adoro, e voglio

Prendermi in sposo te, ho finto sdegno,

Perchè là dentro ascoso,

Mi stava Masto Sozio ad ascoltare.

Torna più tardi, che dalla mia serva,

Sta

(a) Entra per calare.

Saprai tra poco i sentimenti miei. )  
*Fab.* Oh bona! (a)  
*Soz.* Dottor Fabio, che ne dici?  
*Fab.* Bravo, viva la tua.  
 Stella di mezzogiorno, tè vo bene,  
 E già pe t'allumma sta fronte esterna,  
 Preparanno te sta na gran lanterna.  
*Soz.* Digli, digli il restante,  
 Fammi un pò più ingrassar.  
*El.* Nò, non son poi,  
 Tanto mal'educata,  
 Basta quel che gh' dissi, egli è Dottore,  
 Che fa i vostri interessi, anzi una scusa.  
 Venni a fargli, se pur non la ricusa.  
*Fab.* Io non ricuso niente,  
 Falla, ma sia callosa.  
*El.* Perdonate,  
 Signor Dottor, l'ardir, che da li usai.  
 Contro di voi, or per emenda sono.  
 A baciarvi la man.  
*Fab.* Fa, ca faje buono.  
*Soz.* Basta...  
*Fab.* Che bo vastà? La parte offesa,  
 Che ricevuta ha quella sgrisciata,  
 Fa fuoco ca vò esse accarezzata.  
*El.* Ecco: non vi dolete,  
 Se son buona, vedete.  
*Soz.* Basta, basta.  
*Fab.* En'auta vota? Io mo'ngè piglio gusto.  
 Fà, fà. *El.* Sì, sì.  
*Soz.* Oh corpo,  
 Di tutti i diavolacci!  
 Or strillar, come ossesso mi farete.  
*El.* Ma zitto in carità, che pazzo siete?  
 Deh calmate il vostro ardore,  
 Mio vezzoso, e caro amante, a *Soz.*  
 Se

(a) Esce Sozio dalla bottega, ed Elena in vederlo cala in strada.

Se bramate questo core  
 Vi conviene tollerar.  
 Un sol sguardo, un sol sorriso  
 Ch'io gli fò mi sia permesso.  
 Bricconcello, nel tuo viso a *Fab.*  
 Veggo amore a svolazzar.  
 Nò, nò, nò, non vo ascoltarti. a *Soz.*  
 Sono in colera con te.  
 Tu puoi far quel, che ti pare;  
 Ma il mio cor più tuo non è.  
 Ah, se sei a me costante. a *Fab.*  
 Sfido il Ciel la sorte, e i Dei,  
 Se son tua, se mio tu sei,  
 Oh che lieto giubilar. viano.  
 S C E N A VIII.  
*Anagilda, e Dalmiro, poi Elena, e D. Fabio.*  
*Ana.* **M**A voi cosa bramate,  
 Che sempre appresso mi venite?  
*Dal.* Amore,  
 Anima mia, io non sò far misteri.  
 Chiaro parlo, le libiche bellezze,  
 Che in voi stò ad ammirare,  
 Son tesori tra noi, perchè son rare.  
*Ana.* Non sò, che dite, sto pensando adesso.  
 Alla rivale mia.  
*Dal.* Eccola, e appresso  
 Gli viene una corverta, già sta intesa,  
 La vedovetta ha fatta un'altra presa. (a)  
*Fab.* Tu che mme staje dicenno,  
 De sto corzaro? nformame cchiù meglio,  
 Ca'ncuorpo puosto mm'aje, nennella cara,  
 Un articolo già de vermenara.  
*El.* Vè dico, ch'è un ardito, un furibondo,  
 Che ammazza un uom per niente, e qui t'aspetta.  
*Fab.* E dico, 'ng'è pericolo, ch'avesse  
 Da venì indò?  
*El.* Può darsi,

(a) Si ritirano ad ascoltare.

Per

Perchè mi domandate?

*Fab.* Non vorrei

A qualche bertolina

Esponere, mio ben, la mia dottrina.

*Ana.* ( Ciò mi giova a sentir. )

*Dal.* ( Più a me, che devo piano fra essi :

Manifestarlo al Pubblico. )

*El.* Ma voi siete un Causidico, potreste

Pensare un mezzo termine

Per subissarlo, e allor vi acquistereste

Pur la mia mano.

*Fab.* Sì, lo denunciamo,

Comm'a latro de mare, e si opus sit,

Porzi de terra, quattro testimonie,

Mò io te l'arremmedio lesto, lesto;

Po la causa parl'io,

Comm'a lupomenaro;

E tanno co li strille mm' accojeto

'Nfi ch'a forza ne scippo un remigeto.

*El.* Sì, sì: che si subissi,

Quel birbante, che poi . . .

*Ana.* I birbi, e gl' impostori siete voi.

*Velardo* è giunto, ed or da me informato

De i vostri tradimenti,

Con severo castigo, a voi ben degno,

Saprà ben prevenire il feo disegno.

*a 4.* Oh Ciel, che ascoltai!

Non sono più in me!

*Ana.* ( Prevedo ruina! )

*Dal.* ( Par perdo il mio bene! )

*El.* ( Che il Ciel mi destina! )

*Feb.* ( Ng' è 'mbuoglio pe mmene! )

*El.* Dottore, che dici?

Deh pensi per me.

*Bab.* Le gambe infelici

Già fanno sciarpè!

SCE

*Maistro sozio, e detti.*

*Soz.* **V**ieni, vieni, mia cara Sposina,

Che in Bottega ti voglio portar,

Che lì insieme di sera. e mattina,

Vogliam sempre ballare, e cantar.

*Ana.* Che? di quello voi siete sposina?

Pur Velardo da me lo soprà.

*Soz.* Di sì cara, e gentil Vedovina,

Io mi pappo l'amata belta.

*Fab.* ( Sciuglie, o cara, si nò no cerino

La mastranza mo mmango mme dà.

*El.* Deh, lasciate. ch'io pianga un tantino)

Il mio caso richiede pietà.

*Dal.* ( Se all'istante con lei non combino,

La mia bella perduto ho di già. )

*Tutti* Par, che il Mondo cangiato è d'aspetto

Par, che in giro la testa mi và.

Placida selva amena

Era poc' anzi quà,

Mutata poi la Scena

S'è in mar pien di tempesta;

Che d'armonia funesta

Fa l'aria rimbombar. *viano.*

*Capitan Velardo, poi D. Fabio, indi Grazina*

*con un foglio in mano.*

*Vel.* **O**H, che notizie belle,  
Ebbi della mia Vedova, che amai.

Oltre tanti mosconi,

Che gli girano intorno,

Sento, che un Falegname

Vecchiaccio, scimunito,

Da lei, sopra d'ogni altro è preferito:

Altro a far non mi resta,

Che a tutti quanti romperle la testa.

Ma chi è quella, che scende,

Di Casa sua con una carta in mano?

Mes

Messaggiera d'amore

Ella sarà, nè il mio sospetto è vano.

*Fab.* Ho intraversato vico,  
Per sessionare un pò circa all'affare  
Del Capitan, con questa Vedovetta,  
Ch' a dirla, come sòglio,  
Primmo il mio cuorio cautelar mi voglio.

*Vel.* ( Anche questi li guarda? ed ecco il primo,  
Che assaggerà le mie  
Coltellate. )

*Gra.* Signor. Per buona grazia,  
Che uomo siete voi?

*Fab.* Uomo composto  
Di carta, pennè, calamaro, e gnofto.

*Gra.* E come vi chiamate?

*Fab.* Don Fabio Cartapecora.

*Gra.* Vi chiamate Don Pecoro?

*Fab.* Nò, Figlia, non ancora;  
Mo mme stò incaminanno.

*Gra.* Siete il Dottore?

*Fab.* Appunto:  
Come non senti l'huosemo del Foro?

*Gra.* La mia Padrona, a voi  
Manda còtista lettera.

*Fab.* Ch' è quella di là sù?

*Gra.* Sicuramente.

*Fab.* A noi và, visis actis.

*Gra.* Come?

*Fab.* Dammi il fogliame . . .  
La lettera, non siente?

*Gra.* E che sò io?  
Voi siete uno di quelli,  
Che parlano latino colle donne.  
Prendetela, che poi

Lei la risposta l'averà da voi. *via.*  
*Fab.* Vedimmo cca, che dicono le carte. (a).  
E che saccio, che dicono.

O es-

(a) *Velardo legge dietro a Fabio.*

O essa non sa scrivere,  
O io non saccio leggere.

*Vel.* ( Che veggio!  
Son d' Elena i caratteri! Ribaldo,  
Leggi forte quel foglio.

*Fab.* (Ajemmè chessa è la parte! ora è l'imbroglìo!)  
Vedete: io non sò leggere.

*Vel.* Come nò? Sei dottore, e non sai leggere?

*Fab.* Oh, amico, e che sò il primmo?

*Vel.* Leggo io. Egli toglie la lettera.

S C E N A XI.

*Anagilda in disparte; e detti.*

*Ana.* ( **C**he foglio sarà quello,  
Che legge il Capitan? la gelosia  
Fa temermi gran cose.

*Vel.* Si vada a rinfacciarle il tradimento.

*Ana.* O Ciel! ei s'incamina  
Verso l'albergo della mia rivale! )

*Vel.* Ma pria rilegger voglio  
Le sue malvaggità . . .

*Ana.* Lascia quel foglio. (a)

*Fab.* ( Mme pare, che la causa  
Cca se vace mbroglianno! vorria fare  
Co le gamme di quà n'asciuta a sola. )

*Ana.* Legge,, Vieni presto, e consola  
„ Elena, che t'adora, solo aspetta  
„ L'agitato mio cor da te riposo,  
„ E dipende da te esser mio Sposo.  
Barbaro, dunque s'io

In tempo non giungevo, già salito  
Eri a darle la mano? và, per tua pena  
Gl'inganni, che ti trama la tua bella,  
Da me scoperti, palesar non voglio.  
Del tradito amor mio ora a lei spetta  
Di far sul traditor la mia vendetta. *via.*

*Fab.* Non c'è, che fare, è munno! . . . (b)

*Vel.*

(a) *Prendendoselo da mano al suddetto.*

(b) *Vuol partir piano piano.*

*Vel.* Ove tu vai?  
*Fab.* In Tribunal . . .  
*Vel.* Che Tribunal? ti devi  
 Meco ammazzar.  
*Fab.* ( Oimè! )  
*Vel.* Birbo, ti voglio  
 Trucidare . Ma nò, non posso farlo,  
 Perchè ferro non hai.  
*Fab.* ( Oh, ca risciato? )  
 Senti, ripgrazia Bartolo,  
 Ca n'aggio Spata allato,  
 Ca te volea fellà: o benaggioje!  
 Io 'nghe li sanghe mieje se sò scarfate,  
 Fora perucca, e faccio a puniate,  
*Vel.* Questo di più? ti spacherò il cervello .  
*Fab.* Vatt'uno senza spata? e si chiachiello.  
*Vel.* E ver spata non porti, hai tu ragione.  
*Fab.* ( E già, ch'aggio ragione  
 Refonnimino menesta. ) Saje ca songo  
 Dottor p'essere guappo? 'nche sapette  
 Lo Collegio, ca io a petriate  
 Era smanecatore,  
 Mme.spedì il privilegio de Dottore. (a)  
*Vel.* Sta qui fin, che ti trovi un'altra Spata.  
*Fab.* ( Vi che guajo del diavolo! vedimmo  
 D'atterrirlo, si pozzo  
 Combinà na carrera, voglio farlo  
 Vedè, comme un Dottore  
 S'arremmedia doje poste co doj'ore.  
 Mio Signor . . . mi scusi lei  
 Il duello si farà.  
 Però saccie, ch'io nel core  
 Tengo un petto si birbante  
 Ch'a duello n'alifante  
 Ardirei de disfidà.  
 Io la scherma l'ho studiata  
 Nott'è di nel Calapino,

E car-

(a) Vuol partire.

E cartocci anche in latino,  
 Hò imparato a smanicà .  
 ( No ng'è muodo, non g'è muodo  
 De potermela fumà. )  
 Io dò punia a botavraccio,  
 Meglio assaje de Cicerone,  
 E chiù leste de Catone  
 Le carcagne fò bolà.  
 So tremendo a capozzate,  
 A dà buffi ancor son dotto,  
 E po vide a mezzo trotto  
 Comme sacco cammenà. (a)  
 Non signore, no mme parto,  
 Nquant' a ciò songh'omino, e quarto,  
 Mo mme magno na cosella,  
 E po cca vengo a sciacquà.  
 Mio Signor . . . Si stia un pò sodo  
 Che il duello si farà . . .  
 ( Non c'è modo, non c'è modo  
 De potermela fumà (b). )  
*Vel.* Pur da me s'involò . . . Elena è ingrata,  
 M'è sù de i miei rivali, or far mi spetta  
 Del tradito amor mio fiera vendetta via.

## S C E N A XII.

*Mastro Sozio con suoi Lavoranti, ch'escano a  
 lavorare fuori della Bottega, poi Elena,  
 e Grazina sul Belvedere, indi Fabio.*

*Soz.* **L**AVORATE, garzoni miei belli,  
 Fatighiamo, che a suon de martelli,  
 La mia bella si deve affacciar (c).  
*Coro* Fatighiamo, che a suon de martelli,  
 La mia bella si deve affacciar.  
*Ele.* Luci belle, vezzoso tesoro,  
 Non più colpi, che questo lavoro,  
 Anche Amore nel petto mi fa.

B.

*Fab.*

(a) In atto di partire, e Velardo lo trattiene.

(b) Coglie il tempo, e fugge.

(c) Battono a suon di Musica.

- Fal.* Fatighiamo ec.  
*Gra.* A quei colpi sonori, e stridenti  
 Par, che l' alma di già si rammenti,  
 Quei bei colpi, che Amore gli dà.
- Fal.* Fatighiamo.  
*Ele.* Il Martello, che batte, e ribatte,  
 Il fragore dell' onda, che batte  
 Rallegrando più il core mi fà.  
*Coro.*  
 Lavoriamo, garzoni miei belli,  
 Fatighiamo, che a suon de' martelli,  
 Già la bella presente vi fà.
- Soz.* Sù Proserpina mia bella,  
 Mia diletta cuccodrella,  
 Vieni Sozio a consolar.
- Ele.* Un tuo vezzo, una parola,  
 Questo cor già mi consola,  
 Mi fà l' anima, brillar.
- Fab.* ( Masto Sozio, Potta d' oje!  
 Con colei se fà le Soje!  
 Mo' mme voglio approfittà. )  
 Ascoltate, un fatto raro,  
 Ccà successo poco fà.
- Ele.* Narra il fatto, Fabio caro,  
*Soz.* Si, da ridere sarà.
- Fab.* Un vecchietto innamorato,  
 No' pò ruffico, e geloso  
 Steva rente al bene anato,  
 Comme Sozio adesso fà.  
 Un suo amico llà arrivato  
 Se fe' mmiezo, e disse a chella,  
 Vor' a me' chessa faccella;  
 Fà sto' vieccio ccà schiattà.
- Soz.* E l' amico?  
*Fab.* A no' portone  
 Lo premmone ste' abbottà.
- a 3 Su ridiam ah, ah, ah, ah!

*Fab.*

- Fab.* Nchisto muodo la manella  
 Strenta, strenta l' afferrava,  
*Soz.* E l' amico?  
*Fab.* Ccchiù abbottava.  
 Pò co' quacche sospiretto  
 Lle diceva io' morirò.
- Ele.* Oh, che fatto graziosetto  
 Che al mio genio si adattò!  
*Soz.* Ma un tal fatto maledetto  
 Come alfin si terminò?
- Fab.* Piano, o bella! lei s' infosca?  
 Accosi fini lo' intrico,  
 Chella bestia del' amico  
 Tale, e simmele sferò.
- a 3 Questo fatto, e questo intrico  
 A memoria sempre avrò.  
 S C E N A XIII.  
*Dalmiro, e detti, poi D. Velardo.*
- Dal.* Salvatevi, fuggite,  
 Adesso l' ho' appurato,  
 Or giunge, come un mostro,  
 Il capitano Velardo,  
 E vuol nel sangue vostro  
 Del suo tradito amore,  
 L' ingiuria vendicar.
- Fab.* Signore appuratore,  
 Non dichi, ch' io' sto' ccà (a).  
*Ele.* Oimè. Confusa resto!  
 Chi aita mi darà? va sopra.
- Soz.* Che brutto arrivo è questo!  
 Gran mal per me sarà. *Entra in bottega.*
- Vel.* I miei rivali indegni,  
 L' ingrata donna, e ria,  
 Io' vò per vita mia,  
 Mandare a fil di spada,  
 Nessun mi tenghi a bada,  
 Mi voglio vendicar.
- a 3 *Dal.*  
 (a) Si nasconde sotto le grada.

- Dal.* Con tutta segretezza  
 Io tel confido, amico,  
 Il vecchio tuo nemico,  
 Li si serrò ben tosto;  
 L'altro rival nascosto,  
 Sta sotto a quelle grada;  
 E la tua Sposa infida,  
 Li sù se la sfilò.
- Vel.* Tutti convien, che uccida,  
 Si sfoghi il mio furor.
- Soz.* Vi rendo mille grazie  
*Ele. a3* Signore appurador.  
*Fab.*

## S C E N A Ultima.

*Grazina, poi Anagilda, e detti in istrada.*

- Gra.* TEnetelo, tEnetelo,  
 Che in sen mi manca il cor.
- Ele.* Guardiamoci, guardiamoci,  
 Si eviti il suo rigor.
- Ana.* Ferma ingrato, se il tuo core  
 Gelosia così tormenta,  
 Per colei, che del tuo amore,  
 Gioco, e scherno omai si fa.  
 Egli è segno manifesto,  
 Che l'amore a me giurato,  
 Hai tradito, abbandonato,  
 Senza aver di me pietà.
- Ele.* Come? Sei d'un'altra amante?  
 Ed ardisci, traditore,  
 Di venire a me d'avante,  
 Tutto il mondo a disfidar.  
 Và alla larga, ingrato core,  
 Or del fatto non mi pento,  
 Tu con una, ed io con cento,  
 Bramo sempre amorèggiar.
- Vel.* Come Barbara... (a).

Soz.

(a) Esce Sozio con suoi Garzoni armati da i  
 ferri della loro arte.

- Soz.* Sta zitto,  
 Che un scalpello al cor ti passo,  
 Ti spertuggio col compasso,  
 Poi mi metto a martellar.  
 Zurri, zurri colla lima,  
 Con quell'ascia tricchi, tracche-  
 Segatura polve, e tacche,  
 Di tua vita voglio far.
- Vel.* Io vo dirvi...  
*Gra.* E che vuoi dire?  
 Sei un furbo, un impostore;  
 Non hai petto, non hai cuore,  
 Sei un Turco in verità.  
 E più tosto una terzana,  
 Io sposar mi bramerei,  
 Che sposarmi, qual tu sei,  
 Un brutt'uom, che orror mi fa.
- Vel.* Come? indegna...  
*Fab.* N'apri bocca,  
 Ca ti fabrico un processo,  
 E fò dirti al tempo istesso  
 Veniant partes coram me.  
 Ti fò dir, come ti tocca,  
 Per decennio remigeto,  
 E si appiella pò al decreto  
 A lu peggio tu vaje, Messè.
- Vel.* Ma mi par...  
*Dal.* Mi par, che lei  
 Abbia torto, anche un tantino,  
 Hò appurato io poverino,  
 Quanto più potea appurar.  
 Or, che il fatto è differente,  
 Che vuol lei, ch'io facci in questo?  
 Lascia un pò, che appuri il resto,  
 E poi vieni a smanicar.
- Vel.* Empia moglie?  
*Ele.* Non chiamarmi  
 Con tal nome, traditore,

Come mai potrò scordarmi  
Di cotanta infedeltà.

Se per te mi resta in petto  
Qualche idea del primo amore,  
Lo saprò per tuo dispetto  
Or embiarlo in crudeltà.

*Vel.* Ma che diavolo! volete  
Far mi andare in sù il cervello?  
O, se mi altero, un macello,  
Una strage farò quà,  
Questi alberghi maledetti,  
Voglio batter col cannone,  
E se il diavol mi si oppone  
Anche il diavolo cadrà.

*Tutti.*

O che incendio! oh che gran foco,  
Sottoterra ascoso sento!  
Che avanzando appoco, appoco,  
Già principia a mormorar!  
Poi gran colpo violento,  
Sbalza in aria con fracassi,  
E fa tuoni fiamme, e sassi  
Più terribile sparar.

*Fine dell' Atto Primo.*

*Velardo, poi Dalmiro.*

*Vel.* Non fia ver, che l'idea  
Della vendetta mia ponga in oblio!

*Dal.* Oh caro amico, addio.

*Vel.* Hai qualche cosa  
Da dirmi?

*Del. V.* sarebbe  
Molto; ma basta, oibò, non è dovere;

*Vel.* Dunque Addio.

*Dal.* Senti, senti.  
Elena a quarelarti,  
Andrà al Governador di questo loco,  
Che aspettando si stà; il Falegname  
Pagherà i dritti, adesso  
La serva me l'ha detto.

*Vel.* Oh diavolo! hai  
Contezza alcuna di cotesto nuovo  
Governadore?

*Dal.* Affatto; ma si dice,  
Ch'è un militar, la residenza sua  
E' quel vecchio palazzo, ed in custodia  
Sta di un Villano antico del Paese.

*Vel.* Vi è qua qualche uomo instrutto,  
Ghe parli la mia causa?

*Dal.* Io sò di tutto,  
Posso farlo, ancor'io.

*Vel.* Ben, tu già stai.  
Informato del fatto (or con danaro  
Prendo il Villano, mi travesto, e meco  
Porto un seguito finto, farò credermi  
Cotesto militar Governadore)  
E decido la causa a mio favore.

*Dal.* Lei ha ragione, e Mastro Sozio ha torto.

E con tutto, che al Mondo io non m'impaccio  
Starei per glie lo dir dentro il mostaccio. *via*

*Vel.* E fia ver, che son reso

Di una donna leggera.

L'odio, e lo scherno; ed io tranquillo adesso  
Di vendetta non fò l'ultimo eccesso!

Tanto ascolto, e non mi fiaeco

Quel la fronte col mio stocco?

Questo assalto, questo attracco

Questo blocco a me si dà?

Infelice chi si vuole,

Delle femine fidar!

Per la rabbia batterei

In quel murole ganasse:

Un rumore, Eterni Dei,

Sento in petto di carcasse!

E una tromba in mezzo all'ira,

Che mi accende, che mi abbaglia,

Par mi chiama già in battaglia,

Quest' offesa a vendicar. *via.*

## S C E N A

*Sozio, Fabio, poi Elena*

*Soz.* Tanto fare si deve?

*Fab.* La tua causa è spappata. *Capitanibus*

*Velardibus, in coram*

*Cubernatoris debet*

*Accipere pallicum.*

*Soz.* Tanto bello!

Ma io però pretendo;

Che *Capitanibus* abbia lo sfratto.

*Fab.* Di questo poi ne parlerem sul fatto.

*El.* Che si pensa di fare.

*Soz.* Non temere.

Mi dica dottor Fabio,

Che *Capitanibus*

Avrà *pallicibus.*

*Fab.* *Coram Cubernatoris, statim, illico*

*El.* Ma tanto io non capisco.

*Fab.*

*Fab.* E tu che saje?

*El.* Dunque la vincerem, Signor dottore?

*Fab.* E qual difficoltà? vuò, che mme scicco?

Amor sarà quest'oggi il mio caicco.

*Soz.* E per amore anch'io

Spenderò in questa causa tutto il mio.

*El.* Oh, come, allor che si ama

Dolce è il penar, caro incontrar perigli.

Tutto è dolce, e soave allor, che in petto

Vicendevole affetto accende e annoda;

Amore allor ci presta

Virtù, ingegno, e fortezza,

Amor de i nostri cuor vita, e dolcezza.

Sento, che son vicina

Al mio maggior contento.

Si appressa il bel momento

Di mia felicità.

Che palpiti soavi,

Che dolci smanie io provo!

L'ardore, in cui mi trovo

Brillare il cor mi fa. (a)

## S C E N A III.

*Fabio, poi Elena, indi Dalmiro.*

*Fab.* Io mò in questa Causa, che 'nge gratto!

Si perdo, è de Velardo!

Si venco, se la piglia masto Sozio!

E io po che mme sfiato per altrui

Tenarraggio la 'ntorcìa a tutte dui!

'Nge vorria pensa, pe fa restare

In bilancia la cosa; non borria

Pe la loro sarvà, perder la mia.

*El.* Don Fabio... Siam perduti.

*Fab.* Che ng' è?

*El.* Si va vantando

B 5

Dal-

(a) *Viano Elena, e Sozio.*

Dalmiro pel paese,  
 Che lui parla la causa  
 Contro di mè; e ch' avendo  
 Informato il Signor Governadore,  
 Di Velardo a favore; l' ha ben tosto  
 Contro alle mie ragioni già disposto.

*Fab.* Queste so ciarle. Noi abbiam Cujaccio  
 Il qual dice...

*El.* Che dice?

*Fab.* ( E che nne saccio? )

*Dal.* Elena, adesso è il tempo  
 Se brami approfittarti: Io sono il tuo  
 Contradittor, se di Velardo vuoi  
 Sfuggir le nozze a dar m' hai la parola  
 Di matrimonio; e allora io con bell' arte  
 Burlo il Cliente, e imbroglierò le carte.

*Fab.* Oibò, niente te magne,  
 Te sto servenno io. Tu dice, e io dico,  
 Ca so d' opinione  
 Ca chi cchiu sa strellà, chillo ha raggione.

*Dal.* Dunque alle pruove...

*El.* Oimè... piano... ascoltate.

*Fab.* Va, llà, che lle vuò ài? a chisso lloco  
 Mme l' agliotto. Sa quanta pare suoje  
 'Ncontradittorie nn' aggio scamazzate?  
 Questo è un guasta mestier, tutti lo sanno,  
 ( E n' auto nne songh' io, se no m' inganno. )

*Dal.* ( Cattira! questi parla  
 Più di mè, non vorrei restarci corto. )

*Fab.* Videtillo, è già muorto:

Anemo. Tu te si già janchiata.

*El.* Che ne sarà di me son disperata!

## S C E N A. IV.

*Anagilda con seguito di Turchi appresso.*

*Ana.* **L**A sua gente, che ha tolta  
 Dal legno il Capitan, comodo ha date  
 Alla nostra vittoria, noi padroni  
 Siam restati del legno, or tempo parmi  
 Di vendicarci. Egli  
 Comunicato a suoi  
 Ha di fingersi il Giudice del luogo,  
 Per far, ch' Elena sia oggi sua Sposa.  
 Ciò di nascosto ho inteso, ed ho pensato,  
 Assistita da voi coll' armi in mano,  
 Di portarmi, ove stà; di svergognarlo,  
 Farlo mio prigionier; s' opri la forza;  
 Nè vi arresti la su tema, o ritegno;  
 Ciò che non fè l' amor, faccia lo sdegno.  
 Buon per noi, che la notte  
 Avanzando si stà, possiam tra l' ombre,  
 Occulti ritirarci, infra l' orrore,  
 Spera di ritrovar calma il mio cuore.

Dolce amor con me pietoso,  
 Favellare in seno io sento,  
 Che ravniva il mio contento,  
 Che sperare il cor mi fa.  
 Che venisse, o me meschina,  
 L' onor mio voi difendete,  
 Posso in tutto a voi fidarmi,  
 Vien Velardo? oh che ruina.  
 Agitata in tante pene

Chi mai vide un' alma amante  
 Ah l'istante mai non viene  
 Che ha da farmi giubilar! *viano*

## S C E N A IV.

Camera nel Palazzo del Governadore .

*Capitan Velardo, travestito da Governatore Militare, con bassi, assistito da' suoi, anche mutati da' curiali, e Servi .*

**P**Onete in questo loco il tavolino,  
Qui queste sedie all'ordine partite . (a)  
Il ritrovato mio fu assai bellissimo ;  
Io da Governadore ,  
E voi da Subalterni ,  
Dispenserem giustizia a chi la chiede .  
Il loco è solitario ,  
E la notte è vicina ; in ogni caso .  
Sinistro , abbiamo il nostro legno armato ;  
Una vendetta nobile , ed onesta ,  
Chi pensar la potea simile a questa ? (b)  
Vengono genti a far contraddittorio ?  
Or voi a me d'intorno ,  
Assistete bel , bello  
Suono per farli entrare il campanello . (c)

## S C E N A V.

*Dalmiro, D. Fabio in abito negro, Mastro Sozio in abito da festa con scritte sotto al braccio, Elena, e detti come sopra .*

**S**oz. ( **D**On Fabio studia testi  
Terribili , e spaziosi . )

**F**ab. ( Sta zitto , nne tengo uno apparecchiato ,  
Che

(a) *Viano i Servi .*

(b) *Esce un Servo con imbasciata .*

(c) *Suona , ed entrano i seguenti .*

Che boglio commoglià comme un timpano ,  
Da capo a piede il Si Governatore . )

**V**el. Sù , dite , che vi occorre ? (a)

**E**le. Io sono un'infelice Vedovetta ,  
Amata con parola già di sposa ,  
Dal Capitan Velardo ,  
Uomo per altro indomito , e bestiale .

**V**el. No sta bene del prossimo a dir male .

**E**le. Questi mi abbandonò sola , ed in preda  
Delle miserie mie ; onesta cura ,  
Quel Mastro Sozio Falegnam si prese  
Della mia casa , a cui  
Per obbligo dovetti ,  
Anche giurare amor . Giunge Velardo ,  
Dopo quattr'anni , e mi pretende ancora ,  
Mi minaccia di vita ; perchè sola ,  
E senz' uomini in casa egli mi vede :  
Chiara è la mia ragione , e se volete  
Sentirla in altri sensi più migliori ,  
Ascolterete un pò questi Signori .

**V**el. A voi . a Fabio .

**F**ab. Aggraziatissimo

Signor Governator con i mustacci ,  
Son tre anni , due mesi , e quattro giorni ,  
Ora sette , e minuti non sò quanti ,  
Che Sozio Pescepazzo Falegname  
Si mise a far l' amore ,  
Con Elena Belfiore , noi abbiamo  
Nel Codice , che Orlandino innamorato  
Pe non avè pecunia fu scartato .  
E da questo vediamo ,  
Che amore in noi produce umor maligni  
Verticini , chiragre ,  
Catarri , ostruzioni . . .

**S**oz. ( Che diavolo affastelli ?

Tu sembri quel , che vende il grasso umano .

**F**ab. ( Mi è tornato a memoria il Chiarlatano . )

*Dal .*

(a) *Siedono Elena , Dalm. , e D. Fabio .*

*Dal.* ( Per quanto appurar posso,  
Questo Dottor è un' asino ben grosso. )

*Vcl.* Seguitate.

*Fab.* Garbato

Governator, già, uscia;  
Sà legger, come spero,  
Meglio di me ( ch'io no nne saccio affatto. )

Onde, si affacci un poco

Al Capitolo sesto,

Nella pagina otto, a verso nove,

Dieci, undeci, e dodeci, che trova,

Che la moglie, non può dirsi mai moglie,

Se marito non ha, e caso quod . . .

*Soz.* ( Che ci entra il cascio cotto? parla un poco  
Delle promesse, lettere amorose,

E di quel, che appartiene al mio decoro. )

*Fab.* ( Sozio, no mme secca, quann'io peroro. )

Che non fè? che non spese

Cotesto mio Clientolo messere

Della parte a favore?

*Ele.* Tutto ha fatto però per fin d'onore.

*Soz.* Signor Governador, del poco, e spesso

Si contenta codesta Vedovella,

E appoco appoco mi ha levato il cuojo;

Onde, giusto non è, ch'io meschinello

Rimanga adesso povero, e zitello.

*Ele.* Al contrario, tenuta

Non son d'obbligo alcuno,

A quel Velardo indomito, ed audace . . .

*Vcl.* Ho detto, avanti al Giudice si tace.

*Fab.* Sicchè, oltre il trattato

De nuptiis. Parlan chiaro

Cento Leggislarori a favor nostro.

Il Tasso, Paracelso,

Che compose l'impiafro, e ba scorrenno.

Tutti questi conclusero il gran testo,

Zucus renne cotenas, videlicet.

Se Mastro Sozio seminò contanti,

Ha da raccogliè cotenas; onde Peto,

Che rispetto a Velardo,

Adesso se gli cacci il Secutorio.

O paghi a Mastro Sozio

Donn'Elena all'istante, o che si manna

In galera; con essa appesa 'ncanna.

*Soz.* ( Fabio, Fabio; il mio cor sta tinto, tinto. )

*Fab.* ( Ah! Ah! Comme si 'nnoglia! abbiamo vinto. )

*Ele.* ( Chi sà come la prende! )

*Vcl.* A voi. a Dalm.

*Dal.* Venerato mio Signore,

Dotto Governadore, mi suppongo,

Da che girate per governi, mai

Avete inteso dei spropositacci

Come or l'ha detti il mio Contradittore?

*Fab.* ( Te lo dico io. )

*Dal.* Per quel che sta appurato,

Nel Paese è, che il Capitan Velardo

E' anteriore a Mastro Sozio, e il primo

Nel fatto è preferito

In iure, già si sà, ei s'introdusse,

In casa con legitima promessa

Di sposo, e Mastro Sozio

Vi subentrò sub titolo

Di conoscente, di complateario . . .

*Fab.* Non Signor, non hai letto il Calannario . . .

*Dal.* Ma io non vi ho interrotto . . . onde si deve

Mastro Sozio punir qual ficcanaso,

Ed uom perturbatore,

D'una giurata fè di un vero amore.

*Vcl.* Sta capita la causa, ed io ben presto,

Or la deciderò, l'ordine è questo.

Elena Sposa sia di D. Velardo

E resti qui arrestata

Per uscir quando a quel sarà sposata.

*Ele.* Signor, che legge è questa

*Soz.* Parla D. Fabio non restarti corto

*Fab.* Ma io che posso farci quanno hai torto?

*Detti. Anagilda con seguito di Turchi.*

*Ana.* O Là che s'incateni quel mendace  
Che a fingere qui sta il Governadore  
Egli è Velardo, e a me giurò il suo amore,  
*Vel.* Oimè che contratempo inaspettato. *via.*

*Dal.* Oh colpo inopinato!

*Ele.* A un tanto inganno sbalordita resto!

*Soz.* E' vero, o non è ver!

*Fab.* Che imbroglio è questo.

*Ana.* E voi, che a danno mio siete impegnati  
Or tutti a fil di spada

Birbi farò passarvi in un momento.

*Dal.* Peggio. *Soz.* Io tremo!

*Fab.* Oh, che orrore!

*Ele.* Oh, che spavento!

Mi sento nelle vene

Il sangue, o Dio! gelar!

*Ana.* ( Ah sì, mi venne bene,  
L'impegno ho vinto già. )

*Fab.* ( Ccà m'ò caglià cominene:  
Sì nò, pozzo abbuscà! )

*Soz.* ( Un tremito mi viene

Fra tanti multafà! )

*Dal.* ( Acconcio or sì mi viene  
Di strepito qui far! )

*Soz.* Dottò, dottò, dottore? . . .

*Fab.* Arcà, arcà, arcaseno . . .

*Soz.* Per te mi provo quà:

*Fab.* Tu a ciò mi fai trovar?

*Dal.* Quei perfidi uccidete,

Che state ad aspettar?

*Ele.* Pian, piano, non ferite.

*Ana.* Sì, sì, sì, ferite. *a i Turchi.*

*Soz.* Nò, nò, nò, non ferite.

*Ele.* Delh frena, o Dio! lo sdegno,

Non far sì rio flagello;

O almen ferisci quello;

La-

Lasciam il mio Dottor.

*Dal.* Ambi son traditor.

*Fab.* Il mio Cliente è lì:

Lui, ch'abbia quest'onor?

*Soz.* Il mio Avvocato è lì:

Minus cedat major.

*Ana.* Via, tutri due morite.

Voi mi arrestate invano

Son risoluto già.

*Ele.* Fermate, non ferite

Ah, barbari inumani

Moftri di crudeltà!

Fuggite, sì fuggite,

La vita per scampar.

*Soz.* Tal fulmine, o torrente

Come si può scampar?

Dò, dò, dò, dottore.

*Fab.* Sò, sò, sò, Sozio mio.

*Soz.* Sei vivo?

*Fab.* E chi sò io?

E tu?

*Soz.* E chi lo sà?

2 Mi sento brutto, brutto;

Se non son morto in tutto,

Son morto per metà. (a)

*Dal.* Ah perfidi, morite.

Bah, ih, bah, ih, bah, ah.

*Ele.* Un fulmine, un torrente

Un foco è questo quà!

*Fab.* Misericordia! gente!

Tutte corrite ccà!

*Dal.* Lasciatemi, non sento;

Il mio rival cadrà.

*Ana.* Della vittoria sento.

Tutta la gloria già.

Seguiteli, seguiteli,

Non

(a) Dalmiro prendendosi la sciabla di un Turco dice il seguente.

Non esca alcun di quà.

*Ele.* Un fulmine un torrente.

*Soz.* Un foco è questo quà!

S C E N A VI.

*Grazia, poi Dalmiro.*

*Gra.* Non si sa ancor la causa, ch'il hà vinta

Sono proprio anziosa

Di saper qualche cosa; ed ecco in tempo

Don Dalmiro.

*Dal.* Notizie, Velardo

Governador si è finto. La sua schiava

Rivolto lo sciabecco, e li è venuta,

A farlo prigioniero. Io guadagnai

La causa, poi restata.

*E* Elena in arbitrio di sposarsi

Chiunque brama, quest' è quel, che sò io,

Se appuro il resto ci vedremo, Addio. *via.*

*Gra.* Questa notizia non mi spiace niente,

Salve siam già da quello impertinente *via.*

S C E N A VII.

*Elena, e Fabio poi Mastro Sozio in ascolto.*

*Ele.* Velardo non ha più ragione alcuna?

Sopra di me?

*Fab.* Nò; affatto, haze visto comme

Aggio parlato?

*Ele.* Sei un gran Dottore,

E' vero, e degno sei di questo core.

*Soz.* (Questi, che fanno quà? a Fabio dissi

D'accompagnarla a casa, e ancor qui stanno?

*Fab.* Or già, che soli siamo,

Confessa senza corda, mi vuoi bene?

*Soz.* (Mi vuoi ben!)

*Ele.* Sappi, ch'io,

Mai Mastro Sozio ho amato;

Ma sempre l'ho burlato; tu davvero

Con quella grazia mi hai sol vinto il core.

*Soz.* (Oh quadrinacci miei

Stentati colla serra,

E poi

E poi, buttati al diavolo!)

*Fab.* (Brava, brava l'esaminai col monitus,

E si discaricò) sappi, che sei

Sola tu del mio core,

Una rappresentanza favorevole.

*Ele.* Viva Fabio, oh che gusto!

*Fab.* Viva Elena mia, oh che piacere!

*Soz.* E viva Mastro Sozio

Che si bene vi ha tenuto il Candeliere.

*Ele.* (Misera me!)

*Fab.* (Oh diavolo!

Mi ha catacolto col delitto in genere!)

*Soz.* Signora Vedoveta modestina,

Io son quel Mastro Sozio, ch'hai burlato,

Di pur qualche cos' altr' al Sior Dottore,

Seguita a dire...

*Ele.* (O Ciel mi batte il cuore *via.*

*Soz.* Dalmiro la mia procura.

*Fab.* Teccotella,

A un cavallo par mio non manca sella.

*Soz.* Un' asino non voglio,

Par mio juriscònsulto.

*Fab.* Chi è l'aseno?

*Soz.* Sei tu, che poco avanti,

Mi hai perduta una causa in tua malora...

*Fab.* (Oh bella! e chi m'ha guadagnate ancora?

*Soz.* E poi si fa l'amore coll'amata

Del Cliente.

*Fab.* Dirò, noi Consulenti

Siamo così 'nch'asciammo,

Na Clientola bella,

Subeto la votammo a tarantella.

Va' damme la procura...

*Soz.* Vanne al diavolo.

Non hai vinta una causa.

*Fab.* Chi l'ha ditto?

Ho bisto 'nribunale,

Vincer più cause io,

che

Che tu n'aje fatte tacche,  
 Nella poteca toja,  
 Soz. Ma qual'è quella  
 Ch'hai guadagnata ancor? fa che la sento?  
 Fab. Nn'ho guadagnatè cento;  
 Apre tanto de vocca tu dal loco,  
 E chi sia Dottor Fabio ascolta un poco;  
 Parlar le cause in coram Giudice,  
 Il citar Codice, testi, e Paragrifi,  
 Formare un scritto con sensi espressi  
 Sai comm'io ll'aggio nel Tribunal?  
 Comme na meza' mo mi bevessi,  
 Ncopp'a un pezzetto de Cavia,  
 L'ata mattina con sommo applauso,  
 Vinši una causà; ch'ha del difficile,  
 Di un territorio, che sparte i termini,  
 Di Manfredonia col Canadà.  
 Presi a difendere una cierta vedova,  
 Ch'era Zetella, con un sol figlio,  
 Il cui marito stava in esiglio,  
 E io 'ngalera lo feci andar.  
 Contro un galesso jeri parlai,  
 Ch'un asinello se mettè sotto,  
 Fuggì il galesso, ed io di bottò,  
 Feci quell'asino lì carcerar.  
 A un Tavernaro, che deva il manco,  
 Io fecè appennere 'ncanna n'arrosto;  
 Sette brascole, no pasce in bianco,  
 E pò frustare pe la Cità.  
 Quanta dal chiappo n'hò liberate;  
 Quanta dal carcerè n'ho scafagnate;  
 Ncoppo di testi nn'aggio un delluvio,  
 Ncuorpo de' libri ne tengo un sacco;  
 Parlo latino, ch'anco il diavolo,  
 Si mme vò intennere ng'ha da sudà.  
 Haje visto, Caspita! chi è dottor Fabio,  
 Apri l'auricole, che le mie cause,  
 Licito, splicito, lesto, e solleccito,  
 Per

Per più contonderti, vò replicar...  
 Soz. Fabio... diavolo... To mi precipiti...  
 Quanti spropositi, non più parlar. *viano.*  
 S C E N A VIII.  
 Anagilda, e Velardo condotto da Turchi,  
 poi Valmiro.  
 Vel. **A** Nagilda, son tuo, per an...  
 Conosco, che mancai, da quest'istante  
 Stabile fedeltà, se vuoi, ti giuro,  
 Basta, che sciolto io sia per vendicarmi  
 De i miei rivali, e dell'amante infida.  
 Ana. Sò, che un barbaro sei,  
 Nè credo a detti tuoi, paga fra ceppi,  
 L'infedeltà, che usata mi hai sin'ora.  
 Dal. Gh'vo l'apresso, ed ancora,  
 Non apparo, che dicono,  
 Vel. Deh, mia cara Anagilda,  
 Non esser sì spietata,  
 Con chi da quest'istante,  
 Tuo sposo si dichiara, e fido amante.  
 Ana. ( Che tò? costui nel core  
 Troppa pietà mi desta! )  
 Vel. Pensi? ah, sì, son sicur, che vuoi far pompa,  
 Ormai di tua virtù.  
 Ana. Voglio, che prima  
 Innanzi a un testimonio,  
 Mi prometti la man, e che all'istante  
 Partiremo di quà; com'io prometto,  
 Legge cambiar, e in conjugal riposi,  
 Andremo in Malta, e ci amarem da Sposi.  
 Vel. Tanto ti giuro ormai. Sull'onor mio,  
 Ma dov'è il Testimonio?  
 Dal. Sono io,  
 Tutto ho inteso, giurate,  
 Ch'io mi confirmo ut supra.  
 Vel. Sì, alla cara Anagilda,  
 Giuro dinanzi a te fede, ed amore.  
 Ana. Or contento nel sen mi sento il core. *viano.*  
 Dal.

*Dal.* Dall' africana i patti, e dal Pirata,  
Or con voci distese,  
Vo in fretta a promulgar per il paese. *via.*

S C E N A Ultima.

*Fabio, poi Elena.*

*Fab.* **C**Ancaro! ho 'ntiso di ca masto Sozio,  
Co na rebazza mmano,  
Mime va trovanono! e chessa n'è pazzia  
E' manisco lo vecchjo, ed è geluso  
Si ch'isso m'ascia mmezzo a quacche strata,  
Pe' cierto mime la fà na secutata.

*Ele.* ( In casa non sto bene,  
Temo che il Falegname,  
Si vogli vendicar di fatti miei,  
Il torto, che l'ho fatto assai gli pesa,  
Senz' altro mi farà qualche sorpresa. )

*F. b.* Oh, siè Là, manco male,  
Dico io mò ch'aspettammo,  
Che non ce 'nguadiammo,  
E po' nge la cogliammo?

*Ele.* Questo appunto,  
Stava pensando.

*Fab.* E ba, mo lesto, lesto,  
Molleme chella mano  
Primmo, che se raffredda lo timpano.

*Ele.* Sì, mi preme anche a me, così al copertò  
Pongo i miei interessi. *Fab.* E ba, spicciammo,  
Ca mo leste daccà nge la smammammo.

*Ele.* Cioè dopo sposati  
Voi ve n'andate in Napoli

A fare i fatti vostri, ed io qui resto, I

*Fab.* Comme qui resti? *Ele.* Voi voi voi  
Mi farete un dovuto assegnamento  
Per mio mantenimento,  
Ed io mi fò qui la mia vita solita,  
Onesta, e ritirata

Passandomi filando la giornata.

*Fab.* E mo' biene co' mico?

*Ele.*

*Ele.* E che v'importa?  
Basta, che vi sia Sposa da lontano.  
Mi manderete quel che mi bisogna,  
E così adempirete  
Al dover di marito,  
Ed io serbandò a voi  
La fede maritale  
L'obbligo adempitò di buona moglie.

*Fab.* E circa al rimanente?

*Ele.* Ci scriveremo, e stiamo allegramente,  
Come due dolci amabili Sposini.

*Fab.* Figlia questi son patti lionini!  
O te ne viene a Napoli co' mico,  
O non te manno cca' manco no' callo!  
Che pigliato mm' avisse pe' pacchiano?  
Se deve fare manus lava manco  
Io vao pe' mm' abbuscare duje carrine,  
A strellà 'n tribunale, e tu cucine.

*Ele.* Oibò, oibò non mi suona.  
Io voglio maritarmi,  
Ma ogn'or lungi da me voglio lo sposo.

*Fab.* Ma questo è un matrimonio mostruoso!  
Io aggio di bisogno,  
De i giovani, che scrivono,  
E questi dal tuo seno dovranno no,  
Mia bella, scaturire anno, per anno.

*Ele.* Oibò, state in errore;  
Dite bestialità, Signor Dottore.

*Fab.* ( Vi comme l'aggio asciata  
Cavillosetta? ) Va sò, che pazzie.  
Viene mo co' mariteto  
A metterte 'ngalessa,  
E no' mime zucà cchiù, ca tengo pressa.

*El.* Scusatemi, non posso.

*Fab.* Tu saje, idolo mio, ca mo te smosso?

*El.* Perché?

*Fab.* E si è mo' mm' aje  
Fruscato assaje!

*El.* E questo

Son

48 ATTO SECONDO

Son le dolci parole,  
Che merita una Sposa novellina?

*Fab.* Ah, e dimmi, ca vo essere la gatta,  
Acquarezzata; mo te servo io,  
Comm'a no Pettimetre:  
Ecco mo inme t'accosto,  
E co no pizzo a riso,  
Co na grazia, ch'addorme, e co n'inghino,  
Siente comme te parla il tuo Sposino

*El.* Cara Amazzone vezzosa,  
Bel labretto di rubino,  
Volgi a me quel bel visino,  
Che ben cotto il cor mi ha già.

*El.* Mio grazioso trafulletto,  
Sei per me già un bel ritratto;  
Vo portar quel viso in petto,  
Per goderlo, e per scherzar.

*Fab.* Ah, volpissima, volpissima!  
*El.* Ah, furbone, ah furbone!

*a 2* E' stupenda l'opinione  
Ch'hai di questa ania-beltà.

*Fab.* Sù da mano, sù la mano.

*El.* Piano, piano, piano, piano.

*Fab.* Vedovella, malaridrina!

*El.* Galoppino malizioso!

*Fab.* Via la mano.

*El.* Oh, questo nò.

*Fab.* Via, potrisse darne un dito;

A no Sposo se commene.

*El.* Non, Signor, non dite bene;

Nemmen questo dar vi vò.

*Fab.* Pe l'arraggia chiagno mò.

*El.* Per piacere io riderò.

*El.* Oh, che caldo, che foco ho nel core!

Mio carino, a te dono il mio amor.

*Fab.* Oh, che sciamma, che fuoco, ch'ardorez

No scaldino s'è fatto il mio cor.

35767



35767